

L'intervista L'attrice a teatro con un dramma ispirato a Franca Viola, la ragazza che rifiutò le nozze riparatrici

Le ribellioni di Ambra

«Sul palco recito contro le violenze
Nella realtà non permetto
a nessuno di calpestare la mia vita»

di **Emilia Costantini**

Franca Viola è la ragazza di Alcamo che, nel lontano 1965, ebbe il coraggio di rifiutare un matrimonio riparatore e dire di no non solo al suo ex fidanzato, che la rapì e la violentò, ma a tutto un sistema di rapporti basato sulla sopraffazione del maschio sulla femmina. Una storia esemplare, cui si ispira il romanzo *Oliva Denaro* di Viola Ardone, da cui è tratto lo spettacolo interpretato da **Ambra** Angiolini. Una produzione Goldenart, con la regia di Giorgio Gallione, autore della drammaturgia in collaborazione con la protagonista.

«Quel "no" ha cambiato il codice penale — esordisce **Ambra**, dall'8 marzo al Duse di Bologna —. Il mio personaggio è una ragazza siciliana che cerca il suo posto nel mondo: vive nell'Italia di quegli anni, dove la legge stabiliva che, se l'autore del reato di violenza carnale avesse sposato la "parte offesa", avrebbe automaticamente evitato la condanna. Oliva, proprio come Franca, rifiuta la classica "paciata", dice no alla violen-

za e al sopruso. Una storia che, purtroppo, riguarda tutte noi ancora oggi: ci ritroviamo a dire dei no che non vengono rispettati».

E si trasformano in femminicidi...

«Proprio così. È la crisi profonda di un maschile che non c'entra niente con l'essere uomini. Sono dei maschi che non accettano le trasformazioni sociali e, invece di mettersi in discussione, usano l'unica forma di superiorità che hanno a disposizione nei confronti di una donna che li rifiuta: non vuoi essere mia? e io ti ammazzo. Una donna che dice no, va rispettata due volte, ma quante denunce di soprusi, botte, violenze, ancora adesso non vengono ascoltate. Le donne sono tuttora vittime di ingiustizie, dei giudizi altrui, solo perché cercano un ruolo indipendente nella società».

Ambra Angiolini teme i giudizi altrui?

«Ci convivo da sempre, ma mi rifiuto di diventare il bidone dell'indifferenziata delle frustrazioni altrui e metto dei confini: non permetto a nessuno di calpestare il mio giardino e di lasciarvi degli escrementi».

Essere nata e cresciuta in un quartiere periferico di Roma, Palmarola, cosa le ha insegnato?

«Quel quartiere mi resta nel cuore. Nel palazzo dove abitavo con la mia famiglia, non ero mai sola. Con i vicini di casa era uno scambio continuo: se avevi bisogno di latte, lo andavi a chiedere alla signora della porta accanto la quale, se aveva bisogno di pane, veniva a chiederlo a noi. Una comunità ricca di umanità, dove si sapeva tutto di tutti, ma non erano pettegolezzi, solo voglia di essere solidali, una famiglia allargata».

Come mai, in un ambiente così sereno, a 15 anni è diventata bulimica, come racconta nel suo libro «InFame»?

«Non c'è un perché. Sono nata bulimica, forse una predisposizione genetica. Mi riempio la pancia di cibo, finché l'amore mi è entrato in pancia, che si è riempita di senso e ne è uscita la mia prima figlia Jolanda: io ho partorito lei e lei ha partorito una nuova me... abbiamo in teoria la stessa età».

Era ancora una ragazzina quando ebbe il primo grande successo con «Non è la Rai». Il più bel ricordo di Gianni Boncompagni?

«Gianni mi ha regalato una lente per guardare il mondo in un modo diverso...».

Cioè?

«Avere la voglia di inventarlo, di non accontentarsi di come è il mondo, ma cercare un

modo originale di parlare agli altri. Avevo 14 anni, ricordo una sua frase fondamentale: **Ambra** pensa che grazie a te non si salveranno i bambini dal cancro e che la gente continuerà a morire in guerra, quindi prendi le distanze e conta sempre dieci passi per allontanarti dal nostro mestiere. L'ultima volta che l'ho visto, fu a una cena insieme, poco prima della sua scomparsa: quella sera mi dichiarò tutta la sua stima, il suo rispetto, il suo orgoglio per avermi formato. E poi mi disse: non perdere la tua professionalità, pur di fare, fare, fare... Fu un saluto bellissimo».

Un sogno ancora chiuso nel cassetto?

«Un anno fa ho aperto tutti i cassette: i sogni che erano dentro stavano ammuffendo... Ora ho la sensazione di stare nel sogno realizzato, il teatro, la forma espressiva che amo di più: è un contesto che fa poco rumore e continuo a sceglierlo pur essendo una faticaccia fare le tournée. Ma quando, mentre recito in palcoscenico, non vedo cellulari accesi in platea, vuol dire che per il pubblico sono più interessante, che ho vinto sui social o sulla chat del momento... e, a fine spettacolo, vado a casa contenta».

1965



● Franca Viola (Alcamo, 1947) è stata la prima donna italiana a rifiutare nel 1965 il matrimonio riparatore con il fidanzato che l'aveva rapita e violentata. Divenne simbolo della crescita civile e dell'emancipazione femminile. Solo nel '96 lo stupro da reato «contro la morale» diventò reato «contro la persona»

”

Amore e bulimia
Sono nata bulimica
finché l'amore mi è
entrato in pancia e ne è
uscita mia figlia Jolanda

In scena

Ambra
Angiolini in una
scena dello
spettacolo
«Oliva
Denaro».
L'attrice
è nata a Roma
il 22 aprile
1977



Coniglietti rosa
Ambra nello
spettacolo del
2014, «La
misteriosa
scomparsa
di W»,
testo di
Stefano Benni



«Non è la Rai» **Ambra** ai tempi
dello show di Boncompagni (1994)

